

AIZATI C. - BINI E. - BRANDOLINI L. - BUSANI G.  
DI PASQUALE R. - DONCHI A. - GRILLO A. - MACCHIONI B.  
MONTI E. - NAVONI M. - SORCI P.

# CELEBRIAMO GESÙ CRISTO SPERANZA DEL MONDO

UN CONTRIBUTO AL IV CONVEGNO ECCLESIALE DI VERONA

57ª SETTIMANA LITURGICA NAZIONALE

Varese, 21-25 agosto 2006

*Presentazione*

Card. Dionigi Tettamanzi



a cura del Centro di Azione Liturgica



EDIZIONI LITURGICHE

CESARE ALZATI

## *Il cardinal Montini e la pastorale liturgica*

Eminentissimo Arcivescovo,  
 Eminenze ed Eccellenze Reverendissime,  
 Reverendi ecclesiastici,  
 Cari Fratelli e Sorelle,

c'è in me una qualche commozione nel prendere la parola in questa sala dedicata al nome di Mario Appollonio, indimenticabile docente di Letteratura Italiana dei miei anni universitari, cui si deve lo sviluppo degli studi di Storia del Teatro nell'Università italiana e la loro configurazione quale specifica disciplina e autonomo insegnamento: un uomo di straordinaria sensibilità e profondità spirituale, distaccato e schivo nonostante la stima da cui era circondato, e in questo un vero annunciatore della speranza che, in Cristo, trascende il mondo.

Lieto di questa circostanza, che accompagna il mio intervento, in merito a esso sento la necessità di due precisazioni: una relativa alla comunicazione in sé ed una relativa al suo titolo.

Quanto alla comunicazione, devo dichiarare, e mons. Luciano Frigerio ne è testimone, che la mia accettazione di svolgere questo tema è stata frutto di obbedienza e di ossequio tutto laicale, visto che altri nelle proprie ricerche avevano già egregiamente illustrato la sensibilità liturgica e ambrosiana di Montini (penso in particolare agli scritti di Inos Biffi, ma non solo<sup>1</sup>), mentre

---

<sup>1</sup> I. BIFFI, *L'arcivescovo Montini e la liturgia*, in *GB. Montini arcivescovo*, cur. A. MAJO, Milano 1983, pp. 95-135; *Ricchezze di umili e aridi libretti. Le presentazioni del Calendario liturgico ambrosiano*, "Notiziario dell'Istituto Paolo VI", n° 10, Maggio 1985, pp. 29-51; *L'activité liturgique de l'archevêque Montini*, in *Le rôle de G. B. Montini-Paul VI dans la réforme liturgique. Journée d'études. Louvain-la-Neuve, 17 octobre 1984*, Brescia 1987 (Pubblicazioni dell'Istituto Paolo VI, V), pp. 32-58; *Giovanni Battista Montini, il rito ambrosiano e la sua riforma*, in *Montini e Ambrogio. Il discepolo e il maestro*, cur. F. CITTERIO – L. VACCARO, Brescia 1998, p. 103-113. Ma in questo stesso volume tutti i restanti saggi appaiono più o meno direttamente connettersi al tema di questo mio intervento: A. CAPRIOLI, *Montini alla scuola dei Padri: i "perché" di un ritorno* (pp. 15-36); C. PASINI, *La presenza di sant'Ambrogio negli insegnamenti dell'arcivescovo Montini* (pp. 37-62); M. NAVONI, *La presenza di sant'Ambrogio negli insegnamenti di Paolo VI* (pp. 63-80); L. F. PIZZOLATO, *I discorsi di Montini per la festa di s. Ambrogio* (pp. 81-102). Ma si pensi anche ai saggi di L. MAGLIO, *Lo spirito d'orazione nella pastorale milanese di G. B. Montini* (pp. 137-164) e di E. BRIVIO: *Il Duomo nella sua vita e nel suo pensiero* (pp. 165-182) e *L'azione per le nuove chiese* (pp. 183-208) nel già citato volume *GB. Montini arcivescovo*, del 1983; nonché ai contributi di M. A. CRIPPA, *Un paradigma di metodo offerto agli artisti impegnati nell'arte e nell'architettura per le chiese* (pp. 95-97) e di M. APA, *Arte e liturgia in Montini* (pp. 167-169) nel

– per quanto mi riguarda – fin dai miei primi lavori di storia culturale negli anni Settanta mi ero occupato della celebrazione pasquale nella tradizione ambrosiana<sup>2</sup>.

Quanto poi al titolo della comunicazione, credo assolutamente necessaria, per ragioni ecclesiologiche non meno che storiche, una leggera variante: anziché “*Il cardinal Montini*”, “*L’arcivescovo Montini*” e la *pastorale liturgica*.

La problematica cui il titolo vuole alludere, in effetti, non si lega alla designazione di Giovanni Battista Montini quale prete cardinale della Chiesa romana (designazione avvenuta col primo concistoro di Giovanni XXIII nel Dicembre 1958), ma è strettamente connessa all’inserimento quale successore di Ambrogio in questa Chiesa milanese, nella quale fece il suo ingresso come arcivescovo il giorno dell’Epifania del 1955.

Sotto questo aspetto l’esperienza di Montini appare rispecchiare molto da vicino quanto – con successione inversa nell’accesso alle dignità ecclesiastiche – aveva vissuto a suo tempo Carlo Borromeo.

Nel 1563, l’allora cardinal nipote e amministratore della Chiesa milanese si fece conferire l’ordinazione episcopale nella festa anniversaria dell’ordinazione di Ambrogio: il 7 Dicembre. In sintonia con l’ispirazione profondamente sacramentale e patristica assunta dal Concilio di Trento (in questo molto diverso dalla fase storica che immediatamente lo seguì<sup>3</sup>), in forza di tale ordinazione Carlo si ritenne a pieno titolo pastore della Chiesa milanese (benché la designazione canonica ad arcivescovo giungesse soltanto il 12 Maggio 1564<sup>4</sup>) e immediatamente chiese di ricevere a Roma i

---

bel catalogo *Montini-Paolo VI. Cultura, arte, annuncio. Milano, Palazzo Reale, 7 Novembre – 7 Dicembre 2003*, cur. G. ADORNATO - A. GIANNI - L. VACCARO, Villa Cagnola di Gazzada - Busto Arsizio 2003.

<sup>2</sup> *Alcune note in margine alla celebrazione della veglia pasquale ambrosiana*, "Ambrosius", LII (1976), pp. 310-325, 380-402; *Alcune osservazioni sul Lucernario della veglia pasquale ambrosiana*, "Ambrosius", LIII (1977), pp. 168-181; *Il Triduo pasquale nei nuovi libri liturgici della Chiesa ambrosiana*, "Rivista Liturgica", LXVI (1979), pp. 61-83; Ecco il momento favorevole. *Il cammino verso la Pasqua nella tradizione ambrosiana*, in *La tunica variegata. Conversazioni sul rito ambrosiano*, cur. M. MAURI, Milano 1995, pp. 125-150; *Sollemnitatum omnium honoranda sollemnitatis. La Chiesa ambrosiana e il Mistero Pasquale*, *Ibidem*, pp. 151-184; *Ambrosianum mysterium. La Chiesa di Milano e la sua tradizione liturgica*, Milano 2000 (Archivio Ambrosiano, LXXXI) [trad. ingl.: *Ambrosianum Mysterium. The Church of Milan and its liturgical tradition*, Cambridge 1999-2000], passim; M. MAURI - C. ALZATI, “*Legge*” e “*Profeti*” nella *Quaresima ambrosiana. Le letture ai Vespri della Feria VI*, “*La Scuola Cattolica*”, CXXXII (2004), pp. 123-138.

<sup>3</sup> Per la necessaria distinzione tra momento tridentino e fase postridentina: P. PRODI, *Note sulla genesi del diritto nella Chiesa postridentina*, in *Legge e Vangelo*, Brescia 1972, pp. 208-217.

<sup>4</sup> Sull’anomalia istituzionale della procedura, cfr. P. PASCHINI, *Il primo soggiorno di s. Carlo a Roma*, Torino 1935, pp. 84-85. Tale anomalia è resa ancor più significativa dalla formazione essenzialmente giuridico-canonistica ricevuta dal Borromeo [in merito cfr. C. G. MOR, *La cultura giuridica di san Carlo*, “*Echi di san Carlo Borromeo*”, fsc. XVIII (Sett. 1938), pp. 641-646] e dalla sua esperienza di governo quale cardinal nipote.

libri liturgici ambrosiani<sup>5</sup>. Da allora la condivisione della forma culturale ambrosiana divenne per lui il segno della propria identificazione con la Chiesa, alla quale, celebrata l'ordinazione, si sentiva sponsalmente unito<sup>6</sup>. L'impegno di Carlo nei confronti della tradizione ambrosiana ebbe molteplici manifestazioni, tra cui spicca l'istituzione della Congregazione del Rito Ambrosiano<sup>7</sup>. Emblematica di questo suo atteggiamento appare la lettera a Cesare Speciano del 28 Luglio 1578 in cui con toni quanto mai fermi censurò l'opinione formulata da alcuni prelati romani, secondo i quali di fronte all'edizione da parte della Santa Sede di nuovi libri liturgici validi per tutto l'Occidente anche la Chiesa ambrosiana avrebbe dovuto assumerli, abbandonando la propria specifica tradizione<sup>8</sup>.

Era dunque, quello ambrosiano, un patrimonio ch'egli aveva accostato in seguito all'ordinazione episcopale, ma col quale da allora si era compiutamente identificato, sentendosene depositario e primo responsabile<sup>9</sup>.

Esperienza non diversa ha vissuto Montini. In qual modo egli abbia percepito fin dall'avvio del suo ministero episcopale la tradizione della Chiesa, divenuta la sua Chiesa, ben è manifestato dalle parole da lui rivolte ai parrocchiani della basilica di Sant'Ambrogio in occasione della visita pastorale del 7 Settembre 1956:

Io sono pieno di meraviglia questa mattina. Voi forse, che siete abituati, non sentirete l'urgenza e la commozione che si prova entrando in questa chiesa. Io vorrei, invece, che voi vi abituaste a commuovervi sempre, a sentire la voce delle pietre "lapides clamabunt", come dice il Signore ...

<sup>5</sup> È del 30 Dicembre la lettera che da Milano dava conferma dell'avvenuto invio: E. CATTANEO, *San Carlo Borromeo e la liturgia*, "Quaderni di Ambrosius": Supplemento ad "Ambrosius", XLII (1966), fsc. III, p. 13.

<sup>6</sup> Sul vincolo sponsale, che Carlo vedeva sancito dall'ordinazione tra il vescovo e la sua Chiesa cfr. *La "Sylva Pastoralis" di s. Carlo Borromeo*, ed. C. MARCORA, "Memorie Storiche della Diocesi di Milano", XII (1965), pp. 90-91. Quanto al carattere di indissolubile fedeltà che egli avvertì conaturato al proprio vincolo sponsale con la Chiesa milanese risulta oltremodo eloquente, dopo il suo ingresso nell'archidiocesi e di fronte all'eventualità di un richiamo a Roma, la dichiarazione d'essere pronto a rinunciare al titolo cardinalizio, piuttosto che abbandonare Milano: BASCAPÈ, *De vita et rebus gestis Caroli Borromaei...*, Ingolstadt 1592: VIII, 23; G. P. GIUSSANO, *Vita di s. Carlo Borromeo*, Roma 1610, p. 364.

<sup>7</sup> Cfr. G. DOZIO, *Della Congregazione milanese dei sacri Riti*, in *Degli opuscoli liturgico-ambrosiani*, II, Milano 1855, pp. 67-71 (Ar. SALA, *Dissertazione quinta: Del rito ambrosiano*, in *Biografia di s. Carlo Borromeo*, Milano 1858, pp. 166-169).

<sup>8</sup> La lettera in P. MAZZUCHELLI, *Osservazioni intorno al saggio storico-critico sopra il Rito Ambrosiano contenuto nella Dissertazione vigesimaquinta dell'Antichità longobardico-milanesi illustrate dai monaci della Congregazione Cisterciense di Lombardia*, Milano 1828, doc. XXXIII, pp. 392-393.

<sup>9</sup> Mi permetto rinviare in merito a C. ALZATI, *Carlo Borromeo e la tradizione liturgica della Chiesa milanese*, in *Accademia di San Carlo, Inaugurazione del 3° Anno Accademico*, Milano, 8 novembre 1980, pp. 83-99; ried. in *Carlo Borromeo e l'opera della "grande riforma"*. *Cultura, religione e arti del governo nella Milano del pieno Cinquecento*, curr. F. BUZZI - D. ZARDIN, Milano 1997, pp. 37a-46b.

Sentite, figli miei, la voce di queste pietre. Sono diversi secoli di spiritualità, di preghiera, di tensione verso Cristo e verso Dio che dicono queste pietre. Perché sono passati da qui santi monaci, sacerdoti. Sono passati arcivescovi, autorità. La storia milanese è stata qui suggellata dalla sua impronta più autentica ... Qui Milano ha sentito la sua vocazione, qui Milano ha sentito la sua grandezza, si è sentita forte, fiera, pia, buona, civile. Da qui Milano ha irraggiato nel mondo... Amate la tradizione e per amarla bisogna conoscerla, difenderla, rinnovarla<sup>10</sup>.

Si può dire che in queste parole sia già in sintesi tutto l'atteggiamento di Montini verso il patrimonio ecclesiale ambrosiano, che il munus episcopale aveva reso suo.

Quale collocazione avesse in tale contesto la specifica tradizione culturale è chiaramente rivelato dalle parole dell'omelia per la festa dell'ordinazione di sant'Ambrogio del 1956:

L'osservanza fedele e accurata della liturgia ambrosiana ... dovrebbe essere piissima adesione alla stupenda tradizione religiosa che risale ad Ambrogio ed a prima di lui, e discende conservando, con discreta coerenza, nei secoli elementi preziosi e immortali di quella spiritualità ... Dovrebbe essere scuola e forma di preghiera. Dovrebbe essere carattere distintivo di una nostra peculiare cultura.

E proseguiva:

Bisogna pertanto che le cerimonie del rito ambrosiano siano pienamente osservate, come un linguaggio che ha potere di bene esprimere, se non alterato, se non deformato; e bisogna che sia penetrato il senso di tale linguaggio, tanto ricco di elementi dottrinali, di insegnamenti e esercizi ascetici, di commossa e lirica religiosità. Bisogna infine che il popolo fedele sia iniziato alla comprensione di questo linguaggio e lo possa far proprio<sup>11</sup>.

Il riferimento a questi temi rendeva naturale per l'arcivescovo Montini il rinvio al "compianto Predecessore e competentissimo card. Schuster".

---

<sup>10</sup> I testi montiniani relativi al suo episcopato milanese, in questo contributo generalmente citati con riferimento alla loro sede originaria, sono stati altresì raccolti in G. B. MONTINI (Arcivescovo di Milano), *Discorsi e scritti milanesi (1954-1963)*, 3 voll., Brescia-Roma 1997; sul testo citato, pubblicato nella "Rivista Diocesana Milanese", XLV (1956), cfr. A. BARRACIU, *Sulle tracce di Dio. Primo anno di Visite Pastorali di Mons. Montini*, praef. F. OLGATI, Milano 1957, pp. 101-107.

<sup>11</sup> "Rivista Diocesana Milanese", XLVI (1957), pp. 19-20.

Alla figura di lui nell'anno precedente aveva dedicato un breve ma intenso messaggio, con cui esortò l'archidiocesi a celebrare degnamente, nel giorno 30 Agosto, il primo anniversario della morte. In quel testo con parole commosse la figura di Schuster è evocata come

Colui che alle sacre tradizioni milanesi prestò l'ossequio della scienza, della virtù, della fedeltà;  
 Colui che la santa liturgia ambrosiana fece rifulgere per rigorosa osservanza, per immedesimazione di spirito, per potenza e per bellezza di spirituale linguaggio;  
 Colui che la antica saggezza di s. Ambrogio, la pastorale fortezza di s. Carlo fece rivivere sotto i nostri occhi nella sua esile ma temprata persona, tutta protesa verso Dio, tutta offerta al bene del popolo;  
 Colui che lascia alla Chiesa di Milano, e di riverbero al mondo cattolico, un saggio eloquente di santità antica e moderna<sup>12</sup>.

Quella “rigorosa osservanza”, quella “immedesimazione di spirito” in Schuster erano stati il naturale riflesso di un animo monastico fin dalla fanciullezza educato dalla *Regola* benedettina e illuminato da diuturni e specifici studi; per Montini – come per Carlo Borromeo – furono il frutto scaturito dal munus episcopale a lui conferito. Nel primo anno del suo ministero a Milano, in occasione della festa della Natività di Maria Santissima, patronale del Duomo, avviando nel 1955 dallo stesso Duomo la visita pastorale all'archidiocesi, così il neoarcivescovo ebbe a dichiarare: “Io prendo impegno davanti a voi ad essere sempre, se Dio mi aiuta, fedele a questa tradizione ambrosiana, al vostro rito, alle vostre tradizioni, ai vostri costumi cristiani, a questo immenso tesoro che io per primo eredito; mentre qui davanti all'altare del Signore io ne faccio devota promessa”<sup>13</sup>.

Come si sa, Schuster fu definito “nuovo san Carlo”<sup>14</sup>, ma quanto alla dimensione interiore della relazione con la Chiesa ambrosiana, gli aspetti

<sup>12</sup> “Rivista Diocesana Milanese”, XLIV (1955), pp. 281-282.

<sup>13</sup> “Rivista Diocesana Milanese”, XLIV (1955); cfr. BARRACIU, *Sulle tracce di Dio. Primo anno di Visite Pastorali*, p. 30.

<sup>14</sup> Proclamato beato il 12 Maggio 1996, il card. Alfredo Ildefonso Schuster aveva retto la cattedra ambrosiana dal 1929 al 1954; sulla sua figura di liturgista si possono vedere: P. BORELLA, *Il card. Ildefonso Schuster arcivescovo di Milano*, in *Profili di liturgisti*, Roma 1970, pp. 111-153; I. BIFFI, *La liturgia preghiera della Chiesa nel pensiero e nella pastorale del cardinale Ildefonso Schuster*, in *Il Cardinale Ildefonso Schuster, maestro, pastore e padre*, Milano 1979, pp. 7-45; sulla cura per il Duomo e sulla fedele presenza in esso all'ufficiatura domenicale: P. BORELLA, *Il card. Schuster e la Cattedrale*, in *Il Cardinale Ildefonso Schuster. Avvio allo studio*, Milano 1979 (Archivio Ambrosiano, XXXVIII), pp. 85-102.

fin qui evidenziati segnalano tra le esperienze spirituali del Borromeo e del suo successore Montini consonanze assolutamente singolari<sup>15</sup>.

La presentazione della figura di san Carlo nell'omiletica montiniana mostra peraltro come tali consonanze non fossero riflesso di un programma di vita consapevolmente perseguito, ma nascessero da itinerari spirituali autonomamente convergenti.

Altro è l'aspetto della personalità del Borromeo per cui questi venne consapevolmente riguardato come modello ispiratore dall'arcivescovo Montini, ossia l'essere stato ai suoi tempi e rimanere "l'esempio ideale del riformatore"<sup>16</sup>.

La fedeltà, intensamente sentita e solennemente promessa, alla tradizione s'associava in effetti nell'arcivescovo Montini a un acuto senso dell'urgenza di rispondere alle nuove situazioni determinate dalla contemporaneità con un generale rinnovamento della vita ecclesiale.

Fin dal discorso per il solenne ingresso a Milano nel 1955 la sua analisi della realtà sociale e culturale appare lucidamente disincantata:

La vita cattolica è minacciata di restringimento e di assedio da chi, non pago dei confini ch'essa stessa pone tra sacro e profano, tra campo religioso e campo civile, tra autorità ecclesiastica ed autorità politica, e non conscio del diritto spettante allo spirito di tutto illuminare e vivificare, vuole sottrarle con le barriere del laicismo la sua benefica irradiazione nelle varie manifestazioni sociali, non escluse quelle più direttamente impegnate al dominio della morale.

Minacciata di soffocamento e di inaridimento dalla indifferenza religiosa con cui la febbre della vita materiale, economica ed edonistica paralizza gli spiriti moderni, e assopisce fino a spegnere in essi il sentimento delle idealità superiori e la scienza dei veri destini dell'uomo.

Minacciata di annullamento dall'esplosione cieca e fanatica dell'ateismo moderno, che, armato di pretesa logica e scientifica, tanto nega i principi supremi dell'essere e del pensiero, da convertire in idoli disperati e ciechi i frammenti di verità, che ha rubato al tempio della Sapienza divina<sup>17</sup>.

<sup>15</sup> Sulla percezione che Montini ebbe del grande Borromeo non si può che rinviare alla *Presentazione* di G. RUMI a G. B. MONTINI, *Discorsi su san Carlo*, Milano 1984.

<sup>16</sup> "Rivista Diocesana Milanese", XLV (1956); ried. anche in MONTINI, *Discorsi su san Carlo*, p. 27.

<sup>17</sup> "Rivista Diocesana Milanese", XLIV (1955); riedito recentemente in "È giunta un'ora nuova ...". *50° dell'ingresso a Milano dell'arcivescovo Giovanni Battista Montini (1955-2005)*, *Presentazione* del card. Dionigi TETTAMANZI, curr. L. VACCARO - G. ADORNATO, Milano 2005, pp. 68-69.

In tale contesto il progetto concepito da Montini è un “programma di fedeltà cattolica – sono sue parole – rinnovata e rinnovatrice”<sup>18</sup>:

Conservare il patrimonio ricevuto, ufficio già di per sé tanto difficile, non basta: occorre rinnovare, ... in noi stessi, nelle nostre opere, nelle nostre istituzioni, nella nostra cultura, nella nostra vita in una parola<sup>19</sup>.

Come ebbe a esprimersi inaugurando la visita pastorale:

Il dovere di perseverare in questa tradizione cristiana, cioè ... continuare questa santità di popolo, non è soltanto per la nostra terra milanese ... Si guarda a Milano, si guarda a voi se ... questa tradizione diventa fiorente, perché c'è vera fedeltà al tesoro tramandato, perché lo si vuole rendere pari ai bisogni dei tempi, perché lo si vuole estendere non soltanto a noi che abbiamo la fortuna di raccogliarlo, ma a tutti i fratelli di una stessa terra e di uno stesso tempo<sup>20</sup>.

L'estensione del “tesoro tramandato” “a tutti i fratelli della stessa terra e dello stesso tempo”, a quelli che nel discorso d'ingresso l'arcivescovo Montini aveva chiamato “i lontani” e ai quali s'era rivolto, fu concretamente da lui perseguita attraverso un rinnovato e straordinario annuncio al popolo di Milano nella Grande Missione del 1957<sup>21</sup>.

Quanto alla “santità di popolo” manifestata dalla storia della Chiesa milanese e suo patrimonio da “conservare ed accrescere, mantenere e sviluppare”<sup>22</sup>, ambito privilegiato d'azione risultava essere agli occhi di Montini la liturgia e strumento pastorale l'educazione dei fedeli a una più matura comprensione di essa e, conseguentemente, a una partecipazione più consapevole.

---

<sup>18</sup> *Ibidem*, p. 70.

<sup>19</sup> *Ibidem*, p. 66.

<sup>20</sup> “Rivista Diocesana Milanese”, XLIV (1955); cfr. BARRACIU, *Sulle tracce di Dio. Primo anno di Visite Pastorali*, p. 30.

<sup>21</sup> Estremamente eloquenti al riguardo le parole sulla Missione stessa pronunciate alla Radio il 20 Novembre 1957: “Rivista Diocesana Milanese”, LXVI (1957), pp. 504-509. Tutta la documentazione connessa alla Missione è stata raccolta in *La missione cittadina di Milano 1957*, Milano 1959. Per un bilancio in occasione del decennale, cfr. i brevi saggi commemorativi apparsi su “Diocesi di Milano”, VIII (1967); si vedano successivamente L. OLGIATI, *La “Missione” di Milano*, in *GB. Montini arcivescovo* (cit. nota 1), pp. 243-256; A. AIRÒ, *‘Venite e ascoltate’: Montini e la Missione di Milano*, Milano 2001.

<sup>22</sup> “Rivista Diocesana Milanese”, XLIV (1955); “È giunta un'ora nuova ...”. 50° dell'ingresso a Milano, p. 65.

La sensibilità liturgica di Montini era già pienamente sedimentata in lui al momento del suo arrivo a Milano<sup>23</sup>. Un suo amico personale fin dall'adolescenza bresciana, l'oratoriano e indimenticato vescovo di Crema, Carlo Manziana, attraverso un'intensa relazione tenuta nel corso di un bel convegno svoltosi nel 1984 all'Università di Lovanio e dedicato al contributo di Giovanni Battista Montini–Paolo VI alla riforma liturgica, venne evocando le vie attraverso cui si era realizzato l'incontro del giovane Montini con la liturgia e gli apporti che ne avevano successivamente alimentato la sensibilità spirituale in tale ambito<sup>24</sup>. Non si era trattato di una formazione sistematica, ma di un profondo contatto con l'esperienza viva di persone e comunità e con testi. Fondamentale – per dichiarazione dello stesso Montini – il discepolato nei confronti dell'oratoriano (da Paolo VI creato cardinale) Giulio Bevilacqua, formatosi nella Lovanio del card. Mercier e in contatto con la Mont César di Lambert Beuduin; ma non meno rilevante la frequentazione con la comunità benedettina francese di S. Maria Maddalena di Marsiglia, fondata dal Guéranger nel 1865, soppressa dalle leggi anticlericali del governo radical-socialista andato al potere nel 1899, ed esule dal 1901 a Chiari (nel 1922 avrebbe raggiunto Hautecombe, trasferendosi infine nel 1992 a Ganagobie). In tale contesto nacque la scelta del giovane Montini per la vita ecclesiastica, non senza aver considerato anche la possibilità di abbracciare la regola benedettina. Anche dopo l'ordinazione sacerdotale, l'ambiente oratoriano della Madonna della Pace di Brescia rimase ambito di stimolanti contatti: tramite p. Bevilacqua si stabilì un cordiale rapporto – testimoniato anche da un'ininterrotta corrispondenza – con Emanuele Caronti, il fondatore della “Rivista Liturgica” eletto nel 1919 abate di San Giovanni Evangelista a Parma; e favorite dall'oratoriano p. Giuseppe Cottinelli furono anche le relazioni con il prof. Mario Bendiscioli, traduttore di Romano Guardini. Nel periodo di formazione romano, fu per lui abituale frequentare, insieme all'amico Carlo Manziana, le officiature vespertine domenicali dei monaci di S. Anselmo e di S. Paolo fuori le Mura, comunità quest'ultima allora presieduta dall'abate Ildefonso Schuster. L'abitudine si protrasse nel tempo e Montini, divenuto dal 1923 assistente della FUCI romana e dal 1925 assistente nazionale, la immise nella propria azione educativa tra gli studenti universitari. Testimonianza significativa al riguardo quella del successivo abate del

<sup>23</sup> I suoi scritti liturgici antecedenti l'ascesa al soglio papale sono stati raccolti in “Ephemerides Liturgicae”, LXXVII (1963), pp. 220-234 (= G. B. MONTINI, *Pastorale liturgica*, Roma 1963).

<sup>24</sup> C. MANZIANA, *La formation liturgique de Giovanni Battista Montini*, in *Le rôle de G. B. Montini-Paul VI dans la réforme liturgique* (cit. nota 1), pp. 23-31.

cenobio ostiense e vescovo, Ildebrando Vannucci<sup>25</sup>. Il rilievo che Montini attribuì al momento culturale nell'itinerario formativo dei giovani fu tale da attirargli l'accusa di favorire il liturgismo; ed anche per questo nel 1933 egli ritenne opportuno rimettere il proprio mandato di assistente<sup>26</sup>.

Se dunque Montini – a differenza di Schuster – al momento del proprio arrivo a Milano, mancava di specifici dati sulla liturgia ambrosiana, aveva comunque ben chiaro quale collocazione il momento culturale e la formazione liturgica dovessero assumere nella vita pastorale dell'archidiocesi.

Lo documenta il carattere per nulla estemporaneo di due iniziative che, personalmente, vedo tra loro strettamente connesse: la partecipazione al Congresso Liturgico Diocesano di Verona, tenendovi un magistrale discorso il 14 Settembre 1957<sup>27</sup>, e la decisione di proporre all'archidiocesi nella lettera pastorale per la Quaresima del 1958 – sulla scia quindi della grande Missione – un organico e puntuale programma di rinascita ecclesiale incentrata *Su l'educazione liturgica*<sup>28</sup>.

Il discorso di Verona costituisce un luminoso commento alla *Mediator Dei* nel decennale della sua promulgazione, un commento che definirei “dall'interno” del testo, con una lucidissima percezione dei suoi principi, dei suoi significati, delle sue finalità. Montini si manifesta qui pienamente coinvolto nel grande lavoro di riflessione e di riforma sviluppatosi in merito alla liturgia romana sotto Pio XII, lavoro coordinato dalla “Commissione per la riforma liturgica generale” istituita nel 1949 e i cui frutti furono, tra l'altro, il ripristino della Veglia Pasquale con la riforma dell'intera Settimana Santa (1951-1957), le nuove regole del digiuno eucaristico (1953-1957), la connessa introduzione delle Messe vespertine (1955), la diffusione di rituali bilingui (a partire già dal 1947)<sup>29</sup>.

L'intervento veronese di Montini è anzitutto contemplazione della redenzione, che si è perfettamente compiuta in Cristo e che si attualizza storicamente nella realtà misteriosa della celebrazione con cui la Chiesa, esercitando le funzioni sacerdotali dello stesso Cristo, ne perpetua e diffonde l'azione salvatrice.

<sup>25</sup> I. VANNUCCI, *Incontri di anime, successione di vescovi*, in *In nomine Domini. Scritti in onore dell'Arcivescovo di Milano S. E. Mons. Giovanni Battista Montini*, Milano 1955, pp. 19-23.

<sup>26</sup> MANZIANA, *La formation liturgique de Giovanni Battista Montini*, p. 29.

<sup>27</sup> “Rivista Diocesana Milanese”, LXVII (1958), pp. 10-24.

<sup>28</sup> “Rivista Diocesana Milanese”, LXVII (1958), pp. 113-135.

<sup>29</sup> Cfr. A. BUGNINI, *La riforma liturgica (1948-1975)*, Roma 1983 (Bibliotheca “Ephemerides Liturgicae”. Subsidia, XXX).

In questa verità così contemplata si fonda la collocazione centrale della liturgia nel quadro dell'esperienza ecclesiale: una collocazione che sfida il nostro orgoglio<sup>30</sup>, ma che per Montini è il fondamento di un autentico rinnovamento della coscienza sacerdotale, è la fonte per la rigenerazione della vita religiosa dei fedeli, e può altresì essere aiuto a una più generale rifioritura di umanità e di bellezza.

Il rilievo pastorale di tale prospettiva nella considerazione della vita ecclesiale e la fecondità che ne consegue trovavano per Montini concreta conferma nella coeva esperienza della Chiesa cattolica nella Germania sotto controllo sovietico. Di tale esperienza aveva dato testimonianza diretta l'allora vescovo di Berlino Wilhelm Weskamm in un intervento al Congresso internazionale di studi liturgici svoltosi nel 1953 a Lugano. Il presule attestò come nella sua diocesi, entità minoritaria, territorialmente dispersa, costituita in misura cospicua da profughi sradicati, limitata nella propria libertà, la celebrazione della Messa fosse stato fattore efficace di formazione ed elemento attorno a cui s'era di fatto costruita la nuova comunità<sup>31</sup>.

Alla luce di questa esperienza e nella prospettiva della *Mediator Dei* esposta a Verona si collocano le indicazioni operative proposte dall'arcivescovo Montini alla sua Chiesa nella lettera quaresimale del 1958. Sono indicazioni volte a “mantenere salda ed operante la comunicazione della nostra vita spirituale con la regale tradizione dei secoli cristiani, e di darle energia, freschezza e bellezza per la nostra età e per quelle a noi successive”<sup>32</sup>.

Ricordato come la liturgia dimostri “una stupenda capacità formativa che fa sua e potenzia l'istruzione *religiosa* dei piccoli e degli adulti, della gente semplice e degli uomini di cultura”<sup>33</sup>, l'arcivescovo addita nella “partecipazione dei fedeli ai riti liturgici” la preoccupazione pastorale dell'enciclica emanata da Pio XII<sup>34</sup>.

E in vista di tale partecipazione ecco la raccomandazione di “curare bene l'*assemblea liturgica*”, affinché si sviluppi in essa “il senso comunitario” e ad un tempo la percezione d'essere “in quel dato momento e in quel dato luogo il Corpo Mistico”<sup>35</sup>.

<sup>30</sup> L'osservazione è mutuata dall'intervento di J. M. HANSSENS in “Civiltà Cattolica”, XCVIII (1947), p. 579.

<sup>31</sup> *Partecipazione attiva alla liturgia. Atti del III Convegno internazionale di Studi liturgici. Lugano, 14-18 settembre 1953*, curr. L. AGUSTONI – G. WAGNER, Lugano 1953, pp. 93 ss.

<sup>32</sup> *Su l'educazione liturgica* (cit. nota 27), § 9.

<sup>33</sup> *Ibidem*, § 10.

<sup>34</sup> *Ibidem*, § 11.

<sup>35</sup> *Ibidem*, §§ 21-24.

Ed ecco pure la raccomandazione in merito alla “preminenza dell’altare” e all’udibilità delle parole della celebrazione e della catechesi<sup>36</sup>.

Ma soprattutto ecco le molteplici raccomandazioni per aiutare i fedeli a comprendere attraverso idonei interventi e strumenti – dai foglietti ai commentatori (ch’egli chiama “lettori”) – i testi e i segni della liturgia<sup>37</sup>.

Nella medesima linea si inseriscono le esortazioni per la cura nella celebrazione della Settimana Santa così da “farla comprendere ai fedeli come l’avvenimento religioso più importante di tutto l’anno”<sup>38</sup>, nonché l’accento posto sia sull’importanza della Domenica<sup>39</sup>, sia sull’esigenza di “spiegare al popolo il ciclo annuale *in modo che* – e le parole sono riprese dalla *Mediator Dei – il divino Capo del Corpo Mistico viva nella pienezza della sua santità nelle singole membra*”<sup>40</sup>.

Non mancano gli inviti a curare la formazione di chierichetti e dei *pueri chorales*<sup>41</sup>; ad avviare una partecipazione dialogica alla Messa, rispondendo alle formule liturgiche del sacerdote e con lui proclamando i testi comuni dell’Ordinario, quali il *Gloria* e il *Credo*<sup>42</sup>; a promuovere un tale sviluppo anzitutto nei sodalizi e nelle associazioni cattoliche<sup>43</sup>.

Una speciale sottolineatura è riservata ai sacramenti e sacramentali connessi al ciclo della vita (battesimi, cresime, prime comunioni, matrimoni, funerali): “Grave responsabilità sarebbe la nostra – osserva l’arcivescovo – se lasciassimo prive di autentiche vibrazioni religiose questi incontri, forse gli ultimi, con masse paganizzate o con spiriti critici, che non avranno forse altro momento per conoscere Dio, Cristo e la Chiesa”<sup>44</sup>.

E quanto al problema del parlare al mondo operaio, l’“arcivescovo degli operai” ha un’annotazione di grande sensibilità: “Il cuore dell’operaio è più d’ogni altro forse un cuore umano per il suo faticare, per il suo obbedire, per il suo sperare; sono corde coteste che la nostra preghiera umano-divina può far risonare di accenti profondi, vibranti di verità, di umanità, di cristianesimo forte e genuino”<sup>45</sup>.

---

<sup>36</sup> *Ibidem*, §§ 25-32.

<sup>37</sup> *Ibidem*, §§ 34, 44.

<sup>38</sup> *Ibidem*, § 40.

<sup>39</sup> *Ibidem*, § 42.

<sup>40</sup> *Ibidem*, § 39.

<sup>41</sup> *Ibidem*, § 50.

<sup>42</sup> *Ibidem*, § 44.

<sup>43</sup> *Ibidem*, § 49.

<sup>44</sup> *Ibidem*, § 43.

<sup>45</sup> *Ibidem*, § 55.

Questa lettera pastorale era rivolta segnatamente alla Chiesa ambrosiana; pur tuttavia l'educazione liturgica in essa delineata presentava caratteri generali. Si trattava di un magistero, che i pastori d'anime avrebbero dovuto poi declinare nel concreto contesto della tradizione liturgica ambrosiana.

Tale tradizione condensava agli occhi di Montini lo straordinario patrimonio cristiano della Chiesa milanese, e conservarlo e trasmetterlo era per lui, e per il clero e il popolo a lui affidati, doveroso impegno di fedeltà verso la propria Chiesa: un dovere ch'egli profondamente avvertiva, come è già stato più sopra evidenziato<sup>46</sup>.

Solenne conferma di tale atteggiamento offre l'intervento sullo schema *de s. liturgia* tenuto in Concilio dall'ormai card. Montini il 22 Ottobre 1962; in esso con riferimento al dovere di salvaguardare il patrimonio trasmesso lungo le generazioni dalla liturgia, l'arcivescovo milanese, oltre a ribadire il valore "*ob historicum momentum et spiritualem dignitatem*" delle tradizioni rituali connesse ai singoli ordini religiosi, osservava: "*Il qui ritum Ambrosianum sequuntur, peculiari ratione, ad hoc quod attinent, se fideles praeberere cupiunt*".

Mi pare non poco significativo il fatto che nell'esordio di quell'intervento conciliare Montini abbia voluto qualificarsi "*metropolita regionis Longobardiae et moderator ritus Ambrosiani*"<sup>47</sup>.

È mia impressione che l'esperienza del concilio abbia rappresentato, anche in rapporto alla consapevolezza ambrosiana di Montini, un'esperienza decisiva.

Lo si percepisce nelle parole entusiastiche con cui, nella sua quinta lettera da Roma, egli diede notizia all'archidiocesi del solenne pontificale in rito ambrosiano celebrato nella basilica Vaticana, alla presenza del papa e dei padri sinodali, il 4 Novembre di quello stesso 1962, in occasione del quarto anniversario della coronazione di Giovanni XXIII:

Il 4 Novembre di quest'anno deve rimanere giorno memorabile per la Chiesa ambrosiana ... se ne è già parlato molto nel mondo cattolico ... sono presenti i Padri del Concilio ecumenico, cioè tutta la Gerarchia della Chiesa Cattolica, oltre le rappresentanze diplomatiche e dei fratelli separati ...

---

<sup>46</sup> Cfr. note 10-13.

<sup>47</sup> Il testo è pubblicato anche in Appendice a *Giovanni Battista Montini, arcivescovo di Milano, e il concilio ecumenico Vaticano II. Preparazione e primo periodo. Colloquio internazionale di studio. Milano 23-24-25 settembre 1983*, Brescia 1985 (Pubblicazioni dell'Istituto Paolo VI, III), pp. 414-416.

E che la nostra Messa ambrosiana abbia fatto grande figura in questa solennità è pure motivo di compiacenza, che faremo bene a fissare nella memoria...

La celebrazione della nostra Messa ambrosiana ha costituito per moltissimi la prova dell'esistenza, della dignità e della vitalità del nostro rito liturgico.

E il messaggio, dopo diverse considerazioni sullo schema dedicato alla liturgia, prosegue:

... la Messa in rito maronita, celebrata al Concilio, con canti melodici e corali, gravi e dolcissimi, ... ha(...), questa settimana, contribuito a darvi interiore alimento<sup>48</sup>.

Qui la liturgia ambrosiana non è più soltanto “la stupenda tradizione religiosa che risale ad Ambrogio ed a prima di lui”<sup>49</sup>, è voce di una Chiesa con identità propria, considerata nel quadro dell'ecumene cristiana e la cui testimonianza si manifesta nel sinfonico convergere di diversità che è proprio di una comunione autenticamente cattolica.

Le implicazioni di questa rinnovata percezione della tradizione ambrosiana si sarebbero viste – a mio giudizio – più tardi, al momento della riforma del rito e della pubblicazione del Messale.

In effetti quando nell'archidiocesi milanese, essendo arcivescovo il card. Giovanni Colombo di venerata memoria, si pose il problema dell'applicazione delle direttive conciliari, venne a determinarsi una situazione estremamente complessa.

Tra gli studiosi di liturgia, che l'archidiocesi poteva annoverare, si determinarono subito insanabili diversità di orientamenti. Se l'erudito e pio cerimoniere del Duomo, il can. Pietro Borella (personalità particolarmente cara a Montini), si mostrava soprattutto preoccupato di salvaguardare la specifica identità ambrosiana, il Prefetto dell'Ambrosiana, Angelo Paredi, appariva non particolarmente sensibile alle istanze di rinnovamento. Per parte sua, mons. Enrico Cattaneo, per molti anni docente di Liturgia in Seminario e incaricato di Storia della Liturgia nell'Università Cattolica, offrì un'organica esposizione delle proprie opinioni nell'editoriale *Una svolta*, con cui aprì l'annata 1970 di “Ambrosius”, rivista da lui diretta; a suo giudizio, avendo Roma offerto “il suo dono a tutte le Chiese

<sup>48</sup> “Rivista Diocesana Milanese”, LI (1962), pp. 926-928.

<sup>49</sup> Cfr. nota 11.

d'Occidente", Milano doveva assumerlo, sicché "le parti proprie del rito ambrosiano" avrebbero dovuto ridursi a "pietre preziose incastonate nella corona milanese del nuovo rito occidentale".

Quest'ultima opinione, formulata dal direttore di "Ambrosius" con ricercatezza d'immagini, s'esprimeva in modo più diretto presso gran parte del clero, soprattutto quello di recente formazione, condensandosi nella richiesta di abbandono del rito ambrosiano<sup>50</sup>.

Non fu avvertito il paradosso di chi, volendo essere interprete dello spirito del concilio, ne contraddiceva apertamente la lettera, visto che la *Sacrosanctum concilium* al § 4 espressamente aveva riaffermato il valore delle diverse tradizioni liturgiche presenti nella comunione cattolica, promuovendone lo sviluppo<sup>51</sup>.

Montini arcivescovo era stato pervaso dal senso della grandezza del patrimonio ricevuto; ma a buona parte del clero milanese a cavallo tra gli anni '60 e '70 potevano applicarsi le già ricordate parole dall'arcivescovo rivolte ai parrocchiani di Sant'Ambrogio: "Voi forse, che siete abituati, non sentirete l'urgenza e la commozione che si prova entrando in questa chiesa... Amate la tradizione e per amarla bisogna conoscerla, difenderla, rinnovarla"<sup>52</sup>.

Si deve rilevare come l'atteggiamento segnalato di parte del clero milanese e le argomentazioni, che lo caratterizzavano, denunciassero non solo mancanza di consapevolezza in merito alla tradizione della propria Chiesa, ma – e soprattutto – l'assenza di attenzione alla dimensione ecclesiologica propria di ogni tradizione liturgica e l'assoluta non percezione del significato che tale tradizione costitutivamente riveste nel contesto dell'ecumene cristiana.

Di fatto l'edizione provvisoria dell'*Ordo Missae* nel 1969<sup>53</sup> operò una drastica assimilazione all'*Ordo* romano, mentre il *Calendario* del 1970 si pose come pesante rottura rispetto alla tradizione ambrosiana e, introducendo tra l'altro l'Avvento di quattro settimane romano, fece cessare

<sup>50</sup> Al riguardo possono vedersi, di I. BIFFI, oltre ai lavori citati alla nota 1, i saggi dedicati all'opera di riforma promossa dall'arcivescovo card. Colombo; in particolare: *La riforma del rito ambrosiano nelle direttive dell'arcivescovo cardinal Giovanni Colombo*, "Ambrosius", 52 (1976); *La riforma del rito ambrosiano*, in *Giubileo episcopale del card. Giovanni Colombo* [= Supplemento ad "Ambrosius", LXI (1985)], pp. 141-160.

<sup>51</sup> *Constitutio de sacra liturgia "Sacrosanctum Concilium"* (4. 12. 1963), 4, in *Acta Synodalia Sacrosancti Concilii Oecumenici Vaticani II*, Periodus secunda, II, 6, Typis Poliglottis Vaticanis, 1973, p. 410.

<sup>52</sup> Si veda nota 10.

<sup>53</sup> *Messale ambrosiano. Rito della Messa. Textus a S. Congregatione pro cultu divino adprobati et Em.mi Ioannis Card. Colombo Archiepiscopi Mediolanensis iussu ad interim editi*, Milano 1969.

la consonanza, che su questo punto fino ad allora aveva caratterizzato Milano nei confronti dell'Occidente mozarabico e dell'Oriente 'greco'<sup>54</sup>.

Il card. Colombo, il quale nel 1966 aveva dichiarato al proprio presbiterio che “il Rito Ambrosiano è una ricchezza della nostra tradizione, che a nessun costo vorremmo perdere”<sup>55</sup>, si venne a trovare in una situazione difficile<sup>56</sup>. A fugare ogni perplessità fu in lui Paolo VI nell'udienza pontificia dell'11 Aprile 1970, in merito alla quale lo stesso card. Colombo riferì questo dialogo al proprio clero:

“Padre santo che cosa dobbiamo pensare del nostro Rito Ambrosiano – a Lei una volta e ancora tanto caro – in epoca di rinnovamento liturgico?”.

“Rinnovamento, non livellamento. Il Rito Ambrosiano può e deve continuare. Si segua questa norma: adeguarsi senza uniformarsi. L'uniformismo sarebbe un impoverire la Chiesa, contrario sia alla lettera sia allo spirito del Concilio. Amate e fate amare, comprendete e fate comprendere, vivete e fate vivere ciò che il Rito Ambrosiano porta di veramente caratteristico, capace di illuminare certi aspetti della verità divina e di alimentare una fertile spiritualità. La vitalità del Rito Ambrosiano ha giovato molto in passato e gioverà ancora per l'avvenire non solo alla diocesi milanese, ma alla Chiesa universale”<sup>57</sup>.

Seguì il 21 Novembre 1970 la lettera programmatica all'archidiocesi *Custodire e rinnovare il Rito Ambrosiano*<sup>58</sup>. La successiva assegnazione del lavoro relativo al Messale a don Inos Biffi<sup>59</sup> rese possibile nel 1976 al card. Colombo consegnare alla comunità ambrosiana il nuovo libro per la celebrazione eucaristica<sup>60</sup>.

<sup>54</sup> Cfr. C. ALZATI, *L'Ambrosianum mysterium tra sviluppo nella continuità e cesure riformistiche*, in *Liturgiereformen. Historische Studien zu einem bleibenden Grundzug des christlichen Gottesdienstes*, curr. M. KLÖCKENER – B. KRANEMANN, I: *Biblische Modelle und Liturgiereformen von der Frühzeit bis zur Aufklärung*, Münster 2002 (Liturgiewissenschaftliche Quellen und Forschungen, LXXXVIII), pp. 284 ss.

<sup>55</sup> “Rivista Diocesana Milanese”, LVI (1967), p. 310.

<sup>56</sup> L'eco di tale situazione è percepibile nelle parole rievocative dello stesso card. GIOVANNI COLOMBO, *Ricordando G. B. Montini, arcivescovo e papa*, Brescia 1989 (Quaderni dell'Istituto Paolo VI, VIII), pp. 47-48.

<sup>57</sup> *A colloquio con il Santo Padre, 11 aprile 1970. Resoconto di un'udienza*, “Notiziario per il clero ambrosiano”, II (1970), 3 (2 Maggio), pp. 4-5.

<sup>58</sup> “Rivista Diocesana Milanese”, LIX (1970), pp. 736-740.

<sup>59</sup> Egli aveva ricevuto inizialmente l'incarico di preparare, con mons. Enrico Galbiati, il *Messale Ambrosiano* per la Quaresima e la Pasqua, apparso in effetti nel 1972: “Rivista Diocesana Milanese”, LX (1972), p. 184; cfr. in merito la presentazione dei curatori in “Ambrosius”, XLVIII (1972), pp. 23-31, 32-39.

<sup>60</sup> *Messale Ambrosiano secondo il Rito della Santa Chiesa di Milano. Riformato a norma dei decreti del Concilio Vaticano II. Promulgato dal Signor Cardinale Giovanni Colombo Arcivescovo di Milano*, 2 voll., Milano 1976. L'atto di promulgazione porta la data 11 Aprile 1976, Domenica delle Palme. L'adozione fu fissata a partire dalla successiva I Domenica d'Avvento (14 Novembre). La presentazione ufficiale alla comunità ambrosiana ebbe luogo nel Settembre di quello stesso anno, con una prolusione dello stesso arcivescovo: *Il Nuovo Messale Ambrosiano. Atti della “3 giorni” 28-29-30 Settembre 1976*, Milano 1976 (contributi di I. BIFFI, G. BIFFI, A. GANDINI, A. DUMAS, S. MAZZARELLO, E. GALBIATI, C. OGGIONI, L. MIGLIAVACCA, E. VILLA, G. SANTI, V. VIGORELLI, E. BRIVIO).

Lo stesso mons. Inos Biffi ha attestato quanto costante fu l'interessamento e quanto incisivi gli interventi di Paolo VI per la realizzazione dell'impresa<sup>61</sup>. Ben a ragione pertanto l'arcivescovo Colombo nel decreto di promulgazione poté scrivere che il nuovo Messale senza il contributo fattivo di Paolo VI non avrebbe potuto assumere la fisionomia e la compiutezza cui era approdato.

Di tali interventi di papa Montini uno non può essere sottaciuto, per il rilievo e per il significato che gli conferiscono le circostanze in cui esso avvenne.

Quando già il Messale era in stampa, presa conoscenza della riduzione dell'Avvento alla forma romana sulla scia del Calendario del 1970, Paolo VI impose che si ripristinassero le tradizionali sei settimane.

L'Avvento ambrosiano (*Quadragesima sancti Martini*), tornava così a manifestare la convergenza di Milano – anche su questo punto – con l'Oriente, in particolare greco (*Quaresima di san Filippo*).

Non senza ragione il card. Colombo ricordò più tardi come Paolo VI “nella sussistenza del nostro rito seppe cogliere un segno per l'attuale movimento ecumenico”<sup>62</sup>.

In questo, colui che dinanzi all'altare del Duomo aveva promesso fedeltà alla tradizione ambrosiana, una volta divenuto papa di Roma, con il suo fattivo intervento a sostegno di tale tradizione di Chiesa particolare, non soltanto manteneva fede al proprio impegno, ma veniva pure manifestando la natura della presidenza della Chiesa romana, quale servizio a favore dell'agape delle Chiese.

Il messaggio che viene da lui, alla Chiesa ambrosiana anzitutto, ma altresì all'intera agape cristiana, non ha perso attualità.

Esso esorta anzitutto ad avere consapevolezza del patrimonio di cui si è depositari e a non trattarlo quasi se ne fosse i padroni, ma con umiltà e rispetto.

Richiama inoltre alla responsabilità ecumenica che incombe, non soltanto sulla Chiesa che presiede, ma su ogni Chiesa particolare che è chiamata allo scambio dei doni, ponendo ciò che è stato in lei suscitato dallo Spirito a servizio e per la crescita della comunione.

Ma la cura di Paolo VI per la salvaguardia degli specifici lineamenti della tradizione ambrosiana ci segnala pure che è indispensabile, per un

<sup>61</sup> I. BIFFI, *Giovanni Battista Montini, il rito ambrosiano e la sua riforma*, p. 112.

<sup>62</sup> Card. COLOMBO, *Ricordando G. B. Montini*, p. 47.

effettivo scambio di doni con le altre Chiese, che la Chiesa milanese continui a parlare, e a parlare con il proprio linguaggio “che ha potere di bene esprimere – come disse l’arcivescovo Montini – se non alterato, se non deformato”<sup>63</sup>.

Naturalmente rinnovando tale linguaggio, affinché il proprio annuncio di Cristo risulti compiutamente intelligibile nella realtà ecclesiale odierna di Milano e risuoni, nell’unità multiforme dell’ecumene, quale specifica testimonianza resa al comune Signore.

Queste sono le mete che Giovanni Battista Montini–Paolo VI ci addita; a queste mete una pastorale liturgica, “rinnovata e rinnovatrice”, dovrebbe tendere.

---

<sup>63</sup> Cfr. nota 11.